

# Sinergie culturali del territorio

A cura di Fabrizio Rovesti

## Attori: il Maga di Gallarate con Franco Buffoni e la Città di Legnano

**S**ingolari coincidenze astrali nel cielo culturale del territorio che da Legnano va a Gallarate.

Domenica 16 ottobre, giorno seguente alla premiazione dei vincitori della 34ª edizione del Premio "Città di Legnano - Giuseppe Tirinnanzi", il presidente della giuria Franco Buffoni dava il "la" alla mostra d'arte visiva e di poesia "Ritmo sopra a tutto", di cui è curatore, al Maga-Museo d'arte moderna e contemporanea di Gallarate. Con lui, era il poeta Valerio Magrelli, vincitore del premio alla carriera del Tirinnanzi, che ha inaugurato al Maga il ciclo di dialoghi con poeti, tra i quali si contano anche Milo De Angelis e Giampiero Neri (8 e 29 gennaio alle 17), altri due premi alla carriera del concorso legnanese.

E ancora, il 6 novembre, si è aperta al palazzo Leone da Perego di Legnano l'esposizione "Mirabili mostri. L'Apocalisse secondo Baj", in base al progetto culturale che unisce la sede espositiva legnanese a quella del Maga di Gallarate.

In queste pagine ripercorreremo le due mostre dialogando con i loro curatori.

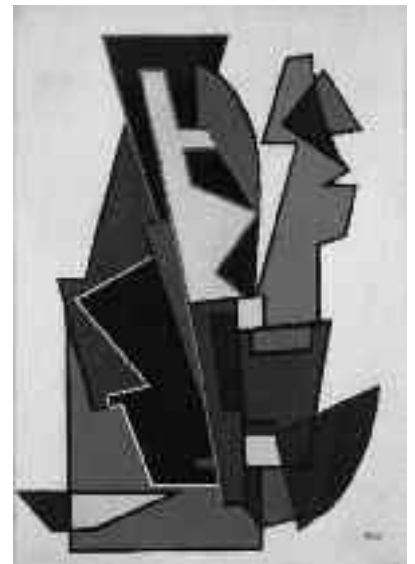
### La mostra di Gallarate

Il Maga, museo d'arte moderna di Gallarate, festeggia le sue nozze d'oro con la città, da un lato, replicando l'esposizione che cinquant'anni fa inaugurava la Civica Galleria; e, dall'altro, affidando la cura della mostra "Ritmo sopra a tutto" al noto poeta e docente gallaratese Franco Buffoni, che ha intessuto nel museo un singolare percorso espositivo tra arte visiva e poesia.

Emma Zanella, direttore del Maga, erede della Civica Galleria, rammenta: «Sabato 15 ottobre 1966 Mario Sola, sindaco di Gallarate, inaugurava la Civica Galleria d'Arte Moderna realizzata in un appartamento di 170 mq nel condominio Montegeneroso in via XXV aprile al 4, con il primo nucleo di opere donate alla città dal Premio Nazionale Arti Visive, fondato nel 1949 da alcuni universitari della città guidati dall'allora giovane artista Silvio Zanella, per costituire un mu-

seo d'arte contemporanea in città.» Sulle pareti in cartongesso di ieri, come su quelle di oggi replicate al piano terra del Maga, che delimitano le dieci stanzette in cui si assiepano le 124 opere esposte nel 1966 (86 dipinti, 3 sculture, 10 grafiche e 25 disegni), scorre un pezzo importante dell'arte italiana, dagli anni Trenta all'immediato dopoguerra. Sono le opere acquisite nelle prime sette edizioni del Premio, a partire dal 1950, etichettate novecentiste, chiariste, neo-realiste, neo-cubiste, astrattiste, concretiste, informali, ecc., con dipinti di Carlo Carrà, Atanasio Soldati, Emilio Vedova, Renato Birolli, Giuseppe Santomaso, per citarne alcuni, presenze tra le quali non possiamo dimenticare il nostro Piero Giunni, nella schiera degli "ultimi naturalisti".

Il condominio Montegeneroso ospiterà la Civica Galleria per pochi anni. Nel 1970, viene trasferita nel Palazzo Pubblici uffici di viale Milano 21, dove rimane per oltre quarant'anni fino all'inaugurazione del Maga nel 2010, museo la cui gestione



viene affidata alla nuova Fondazione Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "Silvio Zanella". Nei dieci lustri trascorsi, la collezione permanente è passata dalle 124 opere del 1966 alle oltre 6.000 opere di oggi.

L'inizio di cinquant'anni fa è così ricordato da Franco Buffoni: «Avevo diciotto anni quando ebbe luogo quella mostra e avere il ricordo del proprio passato ha un valore essenziale. Inoltre, tra i promotori figura anche il nome di mio zio, Mario Buffoni. In questa ricostruzione, vedo le stesse catenelle con cui allora erano appesi i quadri, vicinissimi tra loro sulle pareti in cartongesso. Il tutto è stato eseguito seguendo un sano criterio filologico. Oggi può apparire persino snobistico accatastare tanti capolavori in uno spazio così ristretto.» È stata un'occasione unica per il poeta Buffoni curare la mostra nella sua città natale, da cui si è allontanato recandosi anche all'estero e poi abitando a Roma: «Le mie radici e la mia sensibilità più profonda qui si è formata e qui è rimasta... mi ha interessato l'idea di coniugare l'arte figurativa, oggetto precipuo del Maga, con la poesia, oggetto precipuo della mia professione, trovando nel concetto di "ritmo" un denominatore comune.»

(segue a p. 20)

"Ambiguità",  
l'olio di Atanasio Soldati,  
vincitore  
del Premio  
Nazionale  
Arti Visive Città  
di Gallarate  
nel 1951

Franco Buffoni  
(a destra),  
curatore  
della mostra  
"Ritmo sopra  
a tutto",  
con Alessandro  
Castiglioni,  
del comitato  
scientifico,  
nell'allestimento  
ricostruito  
al Maga  
dell'appartamento  
della prima  
mostra del 1966  
(Foto Rovesti)



# Ritmo sopra a tutto nel confronto tra

(segue da pag. 18)

Tempera di Amelia Rosselli la cui rielaborazione grafica costituisce l'immagine simbolo della mostra

## I due corpi

I due corpi si scuotono avvinghiati, muovono cauti, scattano felini, ristanno a tratti, alenano sudati poi tornano all'attacco repentini.

Cesare Pavese



Acquerello e china di Mario Sironi nella seconda sezione sulla quotidianità

Sotto, a destra "Acqua", collage di Nanni Balestrini

Emilia Villa, "Coro della scuola Cantorum", 1967, sezione "Poeti pittori e la ricerca verbo visuale"



Lasciata al piano terra la sezione storica, si sale ai piani superiori del museo gallaratese dove Franco Buffoni propone molteplici e significativi accostamenti, scambi, ma anche commistioni tra le arti, esponendo brani di poesie e lavori, per lo più pittorici, della collezione Maga. Innanzitutto, chiediamo al curatore quale significato assume la parola "ritmo" nel titolo della mostra. «Il termine vale tanto per le arti figurative quanto per la poesia. Se il poeta trova il ritmo trova il soggetto, cioè "trova" ciò che sta dicendo; se non lo trova, i versi che sta scrivendo non sono arte. Come è stato detto "il ritmo può sussistere di per sé, senza metro; mentre il metro non può sussistere senza ritmo". Il ritmo è un fatto ancestrale, è "il primo respiro dell'universo", come diceva Dylan Thomas (non Bob Dylan).»

L'esposizione si dipana in nove sezioni, nelle quali emergono le consonanze tra poesia e arte visiva in oltre mezzo secolo di creazioni. «Molte sono le consonanze che si riscontrano nella mostra, a cominciare dalle opere dei poeti-pittori come Amelia Rosselli, che apre il percorso espositivo con il testo di della sua poesia "La libellula" e alcuni disegni presi in prestito dal Centro Manoscritti dell'Università di Pavia. Rielaborato graficamente, uno dei suoi disegni costituisce l'immagine simbolo dell'esposizione. Altro esempio di poeta-pittore è Eugenio Montale, con in mostra un pastello sempre proveniente dal fondo di Pavia. Mentre del museo gallaratese sono le opere di poeti artisti quali gli ottantenni Emilio Isgrò e Nanni Balestrini che saranno con me nelle prossime settimane di incontri al Maga. Quindi vi sono poeti come Giovanni Raboni o Vittorio Sereni, alle cui poesie abbiamo accostato quadri di Baj o Sironi aventi con esse consonanze d'epoca, di tema, di sensibilità culturale.»

La mostra nasce dunque nel segno di Amelia Rosselli perché, osserva Buffoni, «... al di

là di quanto detto circa il suo impegno in campo poetico e pittorico, Amelia - con la quale feci un tour di letture poetiche in Germania pochi mesi prima della sua morte - è un simbolo della democrazia in



quanto figlia dell'esule Carlo Rosselli, assassinato assieme al fratello da emissari fascisti in Francia. Amelia Rosselli è una figura di artista unica per il suo plurilinguismo (oltre all'italiano, impiegò l'inglese e il francese). In "La Libellula" ci mostra la coniugazione del pensiero alla musicalità, con un fortissimo ritmo poetico.»

Dopo la seconda sezione "Vertigine sulla quotidianità", in cui si confrontano ad esempio la poesia *I due corpi* di Cesare Pavese e un acquerello di Mario Sironi, si affaccia il "Il gesto e il segno ermetico spaziale" con *Da un brindisi* del poeta Mario Luzi, un dipinto segnico-gestuale di Emilio Scanavino, e un *Concetto spaziale* di Lucio Fontana.

E nel prosieguo non mancano poesie in dialetto in due sezioni della mostra: nella quarta "Poeti pittori e la ricerca verbo visuale" e nell'ultima "Di prosa in prosa ma si chiamano poeti". «Al Maga sono presenti con poesie in dialetto il poeta-pittore scomparso Emilio Villa - autore di "Di volt, una lüsnada..." - cioè "A volte, un lampo" - e il giovane poeta e artista Dome Bulfaro con "La lüs possa": "a l'ipermarket te sentet no / quella lüs stracca morta de ciciarà...". La sovrapposizione di poesia e prosa, e la forza espressiva della parola in dialetto fanno nella mostra pendant col ricorso tipico dell'arte contemporanea a pratiche e mezzi multimediali.»

Si passa quindi dalla "Neoavanguardia tra Balestrini e Rosselli" a "Il socius e l'individuo", con *Notizia* di Giovanni Raboni e il collage *Antoniette du Liger* di Enrico Baj.



# poesia e arti visive al Maga di Gallarate

## Da nature e venature, 1987

Ho spesso immaginato che gli sguardi sopravvivano all'atto del vedere come fossero aste, tragitti misurati, lance in una battaglia

Valerio Magrelli



*"Chirone et Achille", 1982, china e acquerello di Luigi Ontani nella sezione "Un magico nitore"*



*"20.12.53 - 10.08.04" stampa fotografica su alluminio di Moira Ricci*

*scomparsa nelle varie fasi della sua esistenza.»*

All'ultima sezione il compito di gettare uno sguardo sulle trasformazioni della contemporaneità comuni alle due arti: mentre in letteratura emerge la sovrapposizione di poesia e prosa (di Aldo Nove "Negro"), nelle arti visive diviene rilevante la multimedialità (video di Luigi Presicce).

Chiudiamo il nostro giro al Maga chiedendo al professor Buffoni qual è lo stato della poesia contemporanea in Italia? «Come si può osservare nella mo-

*stra, vi sono molteplici tendenze: si passa da quelle più tradizionali alle più recenti avanguardie, da Montale alla generazione degli attuali quarantenni. Dunque possiamo parlare di una estrema vitalità della poesia italiana. Basta cercarla».*

La mostra "Ritmo sopra a tutto". Cinquant'anni di storia e di arte al Maga 1966-2016 è visibile a Gallarate, via De Magri 1, sino al 5 febbraio. Orari: mart.-ven. 9.30-12.30/14.30-18.30; sab.-dom. 11-19. Biglietto euro 5/3 comune alla mostra di Legnano. Sono gratuiti gli incontri. Utile catalogo.

Dopo tante novità, inevitabile la tendenza che porta a un certo ritorno al classicismo, con poesie di Valerio Magrelli e Milo De Angelis e l'anacronismo pittorico di Luigi Ontani. In "Declinazioni della memoria", uno sguardo sulle relazioni tra spazio, tempo e sentimenti, è collocata la raccolta poetica "Jucci" di Franco Buffoni, che osserva: «Le mie poesie sono dedicate a una persona da me molto amata e scomparsa in giovane età, Jucci, e trovano in mostra il controcanto artistico nell'opera fotografica di Moira Ricci, l'artista che ha inserito se stessa nelle immagini fotografiche ritraenti la madre

## E a Legnano arriva l'Apocalisse

Niente paura. È l'esteso girone dantesco popolato di luciferi, mostri e dannati con cui l'artista Enrico Baj (Milano, 1924 - 2003) intese esprimere, con somma ironia, le angherie dei potenti, l'imperante qualunquismo, l'in-

vasione mediatica che spegne le coscienze.

La grande installazione da parete *Apocalisse*, voluta "geneticamente modificabile" dal suo celebre creatore, viene riletta nella mostra "Mirabili mostri. L'Apocalisse" (segue a pag. 23)



*L'Apocalisse di Enrico Baj*

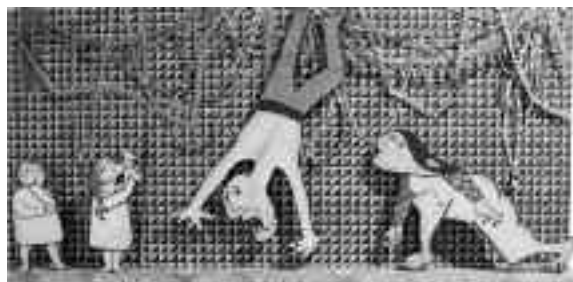
secondo Baj” al Palazzo Leone da Perego di Legnano. «La mostra fa parte del progetto culturale del Polo museale dell’Alto Milanese per l’arte contemporanea focalizzato sui grandi maestri d’area lombarda e che unisce la sede espositiva legnanese a quella del Maga di Gallarate», ci tengono a sottolineare l’assessore alla cultura di Legnano Umberto Silvestri ed Emma Zanella, direttrice del museo varesino e curatrice della rassegna assieme alla moglie del maestro, Roberta Cerini Baj, e alla critica Chiara Gatti.

«*Enrico concepì e sviluppò l’installazione - ci dice Roberta Baj - come un ‘work in progress’, come un’opera aperta, componibile di volta in volta in modo diverso.*»



Infatti, il lavoro che è stato da poco esposto ad Aosta, viene ora allestito al Leone da Perego secondo un percorso che, nella prima delle cinque sale, individua l’origine del grottesco finale apocalittico. «*Cominciò già agli albori degli anni Cinquanta - osserva Chiara Gatti -, quando nel brodo primordiale della pittura nucleare di Baj, nel magma della materia ribollita, sorsero i primi ultracorpi, i primi teneri mostri, antenati dei demoni che danzeranno poi nudi e sconci nei gorghi infernali del giorno del giudizio.*»

La metamorfosi s’innesca al tempo dell’impegno di Baj



contro la violenza e l’aggressività del potere, quando prende forma un’altra estesa installazione: *I funerali dell’anarchico Pinelli*, 1972, che a livello figurale-espressivo recupera la lezione civile del Picasso di “Guernica”. “L’Apocalisse ha inizio dalla caduta del Pinelli - scrive il sociologo dell’arte Pietro Bellasi -

da un corpo che precipita, ma non ha ancora finito di precipitare verso un punto che sembra spostarsi indefinitamente lungo la traiettoria”.

Ormai è chiaro cosa si vanno profilando: i nostri mostri quotidiani. Dal soffitto della terza sala scendono teli bianchi su cui l’artista ha abbozzato con pittura nera sagome di goffi pipistrelli e di luciferi pronti a impossessarsi dell’anima e del corpo dei più deboli. L’alba del tragicomico nuovo giorno porta diavoli affamati che inghiottono creature con la stessa voracità di satana nel *Giudizio finale* musivo di Coppo di Marcovaldo al Battistero di Firenze, e che si moltiplicano nell’espansione, grottesca scena dell’*Apocalisse* (1979).

150 sagome dipinte su tavola costituiscono - per rifarci alle parole di Umberto Eco - un gigantesco affresco della depravazione, un girone dantesco popolato di creature luciferine legate all’immaginario medievale, alle danze macabre, al tema di Hieronymus Bosch della *Nave dei folli*, di cui Baj “ha disposto, in lunghi anni di *divertissements* apparenti, l’equipaggio”. Nell’allegria di un folle naufragio, si condensa dunque l’idea bajana di un inferno sociale dal retrogusto grottesco nella atmosfera surreale di un luogo sinistro, a metà strada fra il campo-santo e la balera.

**Fabrizio Rovesti**

Palazzo Leone da Perego, Legnano, via Gilardelli 10, sino al 26 febbraio. Orari: martedì-venerdì 9.30-12.30, sabato-domenica 10.30-12.30/16-19. Ingresso euro 5/3 (con biglietto mostra Maga)/gratis. Info: Cult. Legnano 0331.456489, Maga 0331.706011. Molteplici iniziative per adulti e studenti.



*Nella sala  
“L’alba  
del nuovo giorno”*

Da sinistra:  
Emma Zanella,  
Umberto Silvestri,  
Roberta Cerini  
Baj e Chiara Gatti

Modellino  
dell’installazione  
“I funerali  
dell’anarchico  
Pinelli”



1955



1975



1999

**CREMONESI**  
... nel cuore di Legnano